



# Il guanto e il portiere, una storia mano nella mano

di Marco Borri

**L**a passione per una disciplina sportiva a volte ci porta a creare un legame affettivo con gli oggetti che la contraddistinguono, rendendo questa passione intima e tangibile. Nel tempo questo “legame” può assumere diversi significati: affetto, entusiasmo, rievocazione. Stimola ricordi: la partita d’esordio, una vittoria particolare; dà forza e smalto al proprio lavoro. Per l’atleta un semplice accessorio, una maglietta, un paio di scarpe, perde lo stato di oggetto quotidiano e diventa simbolo personale, una seconda pelle, un costume da supereroe che lo cala nella parte, ne potenzia il carisma e la performance stessa.

Anche per questi motivi, ad esempio, è importante che un talent scout, impegnato nell’osservazione di un portiere, cerchi di reperire il maggior numero di informazioni utili alla sua

valutazione ed è bene che faccia anche attenzione ai particolari legati agli “attrezzi da lavoro”, come appunto i suoi guanti, le sue scarpe e così via. Il dettaglio, soprattutto a livello giovanile, può diventare leva per intuizioni importanti.

Come avrete capito, l’oggetto “magico” di cui stiamo per fare conoscenza è il guanto da portiere. Il calcio è uno degli sport più antichi del mondo, ma paradossalmente rientra in quelle discipline sportive, che, in generale, hanno subito meno metamorfosi tecnologiche; fatta eccezione, in parte, per il ruolo del portiere e dei suoi strumenti di gioco. L’innovazione subita dal guanto, nella progettazione e nella sperimentazione dei materiali e delle forme, è stata lunga, complessa e influenzata, per certi aspetti, da elementi non solo tecnici. Il guanto da portiere ha attraversato la storia di questo sport mutando la propria strut-





## *Dalla lanina al latex l'evoluzione di uno "strumento" che ha accompagnato per 50 anni il cambiamento del ruolo*

tura, consistenza e colori, parallelamente alle esigenze, alle possibilità dei tempi e alle mode. La sua evoluzione è stata un viaggio straordinario, sotto tutti i profili: ergonomico, tecnico, estetico ed economico. Si potrebbe quasi individuare un rapporto direttamente proporzionale tra gli aspetti sociali, sportivi, educativi e le varie tappe percorse dal guanto: dalle mani nude alla lana, per passare alla corda, al cuoio, alla gomma (simile alle racchette da ping pong) e, infine, al lattice. Il portiere, al centro di questa ricerca che occupa più di mezzo secolo, non ha dovuto far altro che approfittare di queste innovazioni, godendo dei vantaggi e dell'aiuto che tali cambiamenti hanno prodotto sulla sua prestazione, contribuendo, con la propria esperienza e il proprio desiderio d'innovazione, al perfezionamento tecnologico.

Il guanto nasce in un periodo storico (anni Sessanta) economicamente povero: veniva infatti considerato un lusso che pochi potevano permettersi; se la domenica entravi in campo senza guanti, nessuno di certo ti accusava di averli dimenticati. Molti portieri continuarono a giocare senza guanti, anche quando questo indumento incominciava a diffondersi. Il guanto infatti, in quel periodo, non era niente più che un oggetto rudimentale, attorno al quale i portieri si affannavano per individuare il materiale più adatto per migliorare, anche solo di

poco, la presa e a proteggere le mani dalle intemperie. I portieri di un tempo non hanno ricordi particolari legati al loro rapporto col guanto. Solo più tardi, grazie alla sua innovazione, il guanto ha incominciato ad acquisire proprietà e requisiti specifici, in grado di determinare la qualità del gioco e a rendersi di conseguenza indispensabile, modificando nel

tempo, insieme anche a palloni sempre più leggeri e dalle traiettorie imprevedibili, quelli che sono i requisiti richiesti per il portiere di alto livello.

Oggi infatti l'estremo difensore si rapporta a un calcio più veloce, fatto ancora di prese (agevolate da splendidi guanti sempre più personalizzati e performanti), ma al contempo da molte respinte e deviazioni dettate appunto dall'evolversi degli stessi palloni.

In quel periodo, tornando al passato, erano le società che si preoccupavano di far avere al loro portiere i guanti e questo avveniva quando capivano che, grazie a quell'indumento, le capacità del loro numero uno sarebbero aumentate. Il guanto così è diventato un simbolo, un atto di stima, che legava il giocatore al suo club. Una società che regalava i guanti al proprio portiere non poteva che credere nelle sue potenzialità.

Sotto il profilo strettamente calcistico, un momento determinante per la storia del guanto è stato il passaggio dal pallone in cuoio a quello in plastica agli inizi degli anni Settanta. Il nuovo materiale utilizzato per i palloni ha reso sicuramente più spettacolari la velocità di gioco e la varietà delle soluzioni balistiche degli specialisti del





*Un'immagine degli storici guanti da portiere insieme al pallone ancora cucito a mano utilizzato degli anni '40-'50 del Novecento. Museo del Grande Torino e della Leggenda Granata, Torino.*

calcio da fermo; nel contempo, come accennato, ha aumentato le difficoltà di presa da parte del portiere, sia per la potenza e l'effetto del lancio che per la lettura delle traiettorie. I portieri che hanno giocato a cavallo delle ere del pallone in cuoio e di quello plastificato hanno confermato che i primi avevano cuciture così spesse che fornivano veri e propri appigli per la presa anche con la pioggia (questo rappresenta uno dei motivi per cui si riusciva a giocare anche a mani nude o con guanti di pelle leggera). I palloni plastificati, al contrario, hanno portato i portieri a non potere fare a meno dei guanti, sia per la velocità raggiunta dalla

palla, sia per il sistema di gioco moderno. Nonostante si possa credere che l'evoluzione tecnologica possa ancora riservare poche sorprese, esistono tuttavia ancora grossi margini di miglioramento, per esempio rispetto all'uso dei guanti nelle varie condizioni di campo. La ricerca, come sempre, non si ferma mai! Ecco allora crescere velocemente la tecnologia a supporto di tali problematiche e, come detto, a seconda delle epoche e delle condizioni in cui ci si è trovati a giocare, i guanti sono passati dalla lanina alla pelle, alla gomma, al lattice

*I guanti di Dino Zoff, capitano e portiere della nazionale campione del mondo.*



*Una plastica presa di Dino Zoff portiere storico della Juventus dal 1972 al 1983 e della Nazionale Italiana.*



stratificato e colorato. Ed è proprio quest'ultimo materiale, una miscela speciale di prodotti segreti di caucciù o di latex (che con le dovute percentuali permette di produrre diversi tipi di lattice, per esempio l'absolut grip, l'acquasoft e il super-soft), che ha rivoluzionato definitivamente il ruolo e le attitudini atletiche del portiere.

Con il lattice, inoltre, sono nati i primi produttori di guanti (con team di tecnici che studiano la composizione e il materiale migliore per garantire la presa) e le prime forme di sponsorizzazione. Inizialmente questi piccoli produttori si ricavavano, durante il ritiro estivo, dai portieri importanti e, oltre a una fornitura di tre/quattro paia di guanti, utili per tutta la stagione, portavano dei prodotti tipici, come salumi e formaggi delle proprie zone per incentivare la formalizzazione del contratto. Uno dei primi guanti che arrivò in Italia con questa modalità fu il guanto AM (da Allegri – Montescani: il cognome dei due venditori), che veniva fabbricato da un artigiano in Svizzera. Era di colore nero con la scritta AM vicino al polsino, il palmo invece era formato da tanti pezzi di lattice in corrispondenza delle dita e del palmo stesso. Il primo a usarlo fu Orango nel 1974, allora portiere del Cesena; in seguito furono Dino Zoff e Ivano Bordon. Prima dell'arrivo di grandi aziende, come Reusch e Uhlsport, circolavano marche di artigiani italiani, come la Due Lupi, che producevano in piccole quantità. Questi nuovi colossi tedeschi investirono nella ricerca e, favoriti oltre che dalla scarsa concorrenza dall'elevata produzione di lattice nazionale e in scala europea, diventarono presto padroni nel settore. La distribuzione del loro prodotto a livello europeo cambiò completamente il panorama calcistico italiano e il modo in cui si guardava il guanto che, da oggetto d'élite, che destava ancora qualche perplessità, diventò uno strumento senza il quale era impensabile presentarsi in campo. Dal 1970 al 1985 quasi tutti i portieri italiani hanno indossato i loro prodotti: da Albertosi a Zoff e a Bordon, i migliori in assoluto, nessuno escluso...

## Con il lattice, inoltre, sono nati i primi produttori di guanti e le prime forme di sponsorizzazione

Oggi le società non si preoccupano più di far avere al proprio portiere i guanti, ma sono proprio le aziende produttrici che ricercano i migliori portieri per sponsorizzarli, garantendo contratti e forniture. L'atto di stima e fiducia non è più compiuto dalla società nei confronti del portiere, ma sono proprio le aziende produttrici e i magazzinieri dei club a mantenere viva questa romantica storia e, nonostante una conseguente maggior disponibilità, l'affetto e la gelosia per questo strumento di lavoro da parte dei portieri sono pressoché rimasti invariati.

*Marco Borri  
è osservatore calcistico abilitato.*





## Paleari: un "alleato" da scegliere con cura

In occasione della vittoria dell'Italia alle Universiadi 2015 di Gwangju in Corea del Sud, ho chiesto al numero uno azzurro Alberto Paleari (attualmente alla Giana Erminio in Lega Pro) di raccontare il rapporto di un portiere coi suoi guanti.



**Alberto, cosa rappresenta per te il guanto?**

Un valido alleato! È il mio migliore amico quando mi alleno e gioco, più mi trovo bene con un guanto più mi sento sicuro.

**Quanti guanti consumi in una stagione?**

Circa una quindicina, principalmente i periodi di ritiro sono quelli in cui noi portieri ne consumiamo di più.

**Come pulisci e curi i tuoi guanti?**

Li pulisco a fine allenamento con acqua calda e poi li mantengo umidi in un piccolo asciugamano.

**Hai mai conservato un paio di guanti, una volta usurati? Se sì, in che occasione?**

Conservo solo guanti che ho scambiato con compagni di reparto, i miei preferisco regalarli agli amici quando usurati.

**Hai qualche gesto scaramantico prima di indossarli?**

Ora che ho fatto scrivere i nomi dei miei familiari sul laccio li guardo per darmi forza.

**Usi i guanti in ogni esercitazione o ci sono esercitazioni che preferisci eseguire senza guanti?**

Ogni tanto facciamo esercitazioni senza guanti come le prese frontali.

**Hai un colore o un modello preferito?**

Sono fortunato ad avere Ho Soccer come sponsor, perché offre una vastissima gamma di modelli

e colorazioni. Adoro i colori, ma prima di tutto viene la vestibilità che deve essere perfetta.

**Usi lo stesso guanto per tutte le partite o lo cambi in funzione delle condizioni?**

D'inverno apprezzo i modelli "Duo" con lattice sia interno che esterno, offrono maggiore sensibilità e contatto con il pallone soprattutto con la pioggia.

**Nel riscaldamento usi lo stesso guanto che poi indossi in gara?**

Sì, è così.

**Alberto Paleari:**

**"Provate molti guanti prima di acquistarli: l'occhio vuole a sua parte, però se un guanto è bello ma scomodo non è funzionale".**

**Da ragazzino qual era il tuo guanto dei sogni?**

Da piccolo adoravo i Reusch con la freccia. Li aveva Toldo e sembravano veramente confortevoli.

**Quante paia di guanti ti fornisce il tuo sponsor in una stagione?**

All'incirca quanti me ne servono.

**A tutti coloro che si ritrovano a dover prendere il loro primo guanto, che consiglio ti senti di dare?**

Di provarne molti prima di acquistarli, è una cosa molto personale. L'occhio vuole la sua parte, però se un guanto è bello ma scomodo, non è funzionale al nostro mestiere.